

# ***Rassegna stampa***

Centro Studi C.N.I. - 21/02/2011



## 1° RAPPORTO SUGLI INGEGNERI IN ITALIA

Corriere Della Sera - Corriereconomia	21/02/11	P. 15	I tre anni? Pochi per sfondare	Isidoro Trovato	1
--	----------	-------	--------------------------------	-----------------	---

### C.N.I.

Repubblica Affari Finanza	21/02/11	P. 17	Ingegneri: "Il 3 +2" è un vero fallimento"	Valentina Conte	3
---------------------------	----------	-------	--	-----------------	---

### CRISI PROFESSIONISTI

Repubblica Affari Finanza	21/02/11	P. 16	Una crisi senza precedenti Fatturato sceso di un terzo	Daniele Autieri	4
---------------------------	----------	-------	--	-----------------	---

### TITOLI ABILITATIVI EDILIZIA

Sole 24 Ore - Norme E Tributi	21/02/11	P. 13	Permesso: cantieri entro un anno	Donato Antonucci	6
----------------------------------	----------	-------	----------------------------------	------------------	---

### TRACCIABILITÀ APPALTI PUBBLICI

Sole 24 Ore - Norme E Tributi	21/02/11	P. 15	Nessun appalto sfugge al vincolo di tracciabilità	Patrizia Ruffini	8
----------------------------------	----------	-------	---	------------------	---

### SANATORIA CATASTALE

Sole 24 Ore	21/02/11	P. 7	Più alto il prezzo per regolarizzare le case fantasma	Cristiano Dell'Oste	9
Sole 24 Ore	21/02/11	P. 7	Fino al 30 aprile si può aggiornare la planimetria		11

### PROTEZIONE CIVILE

Corriere Della Sera	21/02/11	P. 21	«La Protezione civile sarà come il Titanic»	Mario Sensini	12
---------------------	----------	-------	---	---------------	----

### ARBITRATI

Italia Oggi Sette	21/02/11	P. 3	Arbitrato, un'iniezione di fiducia	Daniele Cirioli	14
-------------------	----------	------	------------------------------------	-----------------	----

### FOTOVOLTAICO

Corriere Della Sera - Corriereconomia	21/02/11	P. 32	Fotovoltaico Scottature da troppi incentivi	Elena Comelli	17
--	----------	-------	---	---------------	----

### TERMOVALORIZZATORI

Repubblica Affari Finanza	21/02/11	P. 47	Assoluzione per i termovalorizzatori		19
---------------------------	----------	-------	--------------------------------------	--	----

### CONCILIAZIONE

Sole 24 Ore	21/02/11	P. 9	Dalle banche al danno medico resta l'obbligo di conciliazione		20
-------------	----------	------	---	--	----

### INNOVAZIONE E RICERCA

Repubblica Affari Finanza	21/02/11	P. 23	Ricerca scientifica, la deriva dell'Italia	Rosaria Amato	21
Corriere Della Sera	21/02/11	P. 23	Lo scienziato della luce, precario a Padova e assunto a Vienna	Cristina Marrone	23

### INGEGNERI

Corriere Della Sera	21/02/11	P. 3	«Sono nato in Cirenaica Adesso è il regno del terrore»	Marco Nese	24
---------------------	----------	------	--	------------	----

**ARCHITETTI**

Italia Oggi Sette	21/02/11	P. 50	Architetti, luce in fondo al tunnel	Ignazio Marino	25
Sole 24 Ore	21/02/11	P. 19	«I nostri progetti? Precisione assoluta e follia creativa»	Giorgia Petrini	27

**Il caso** La categoria si divide. C'è chi propone una separazione per gli iunior

# Ingegneri I tre anni? Pochi per sfondare

Sbocchi minimi per i laureati triennali: la maggioranza prosegue  
Confermata la piena occupazione. La crisi riduce i guadagni

DI ISIDORO TROVATO

**R**imangono i recordmen dell'occupazione, ma stanno pensando a un futuro diverso della professione. Gli ingegneri hanno da poco completato i loro «stati generali» da cui è emerso che nel 2010 i laureati sono tornati ad una condizione di sostanziale «piena occupazione». Il «Primo rapporto sugli ingegneri in Italia» evidenzia che nell'anno appena trascorso c'è stato un significativo incremento delle assunzioni di laureati, superiori alle 20.000 unità.

In base ai dati dell'indagine Istat sulla forza lavoro, nel 2009 la popolazione in possesso di un titolo accademico in ingegneria ha raggiunto quota 547 mila, di cui 417 mila occupati; nel 73% dei casi si tratta di lavoratori dipendenti mentre il settore che assorbe il numero maggiore di laureati continua ad essere quello dei servizi (64% circa). Rispetto al 2008, il tasso di disoccupazione cresce significativamente, passando dal 3,1 al 4%, in conseguenza del crollo delle assunzioni nelle imprese private che nel 2009 si sono attestate a 16.210 unità.

## Nodo triennale

Qualche turbolenza in più la categoria la vive al suo interno e in particolare per la convivenza tra i laureati triennali e quinquennali. Persino la definizione è da tempo al centro di una disputa: qualche mese fa il Consiglio nazionale ha diramato una circolare in cui si afferma che esiste una definizione precisa per i laureati

triennali: ingegneri iunior. Ma l'idea non piace a tutti, in particolare all'Ordine di Roma (quello che vanta il maggior numero di iscritti) che a settembre aveva emanato una nota in cui spiegava che tutti i diplomati potevano utilizzare la dicitura di ingegneri con la distinzione di sezione A (per i quinquennali) e sezione B (per i triennali).

«Il tema è spinoso ma non cambia la sostanza — spiega Gianni Rolando, presidente del Consiglio nazionale —. Per noi gli ingegneri triennali non sono di serie B e hanno pari dignità, semplicemente vanno distinti nel ruolo e nelle mansioni». Non a caso il Cni, proprio in difesa dei diplomati triennali, aveva criticato aspramente la proposta Siliquini di riforma della professione: lì era contenuta l'idea di costituire un albo unico per tecnici specializzati (che comprendesse, geometri, periti e ingegneri iunior). «Gli iunior fanno parte della nostra categoria a tutti gli effetti — ribadisce Rolando — quella proposta ne depotenzerebbe le qualità: si tratta di professionisti che hanno svolto un percorso di studi di ingegneria e devono rimanere all'interno del nostro albo professionale».

Rimane aperto però il problema dell'inserimento occupazionale dei laureati triennali, al punto che lo stesso Cni definisce un fallimento l'istituzione del percorso accademico di ciclo breve: sia per la capacità di inserimento occupazionale che per livelli di retribuzione. Continua ad essere percepita dalla grande maggioranza degli studenti in ingegneria come tappa di un percorso formativo più lungo e non come titolo da utilizzare per l'inserimento nel mercato del lavoro.

Ad un anno dal conseguimento del titolo, infatti, quasi l'80% dei laureati triennali del 2008 ha proseguito gli studi e risulta iscritto ai corsi di laurea specialistica; nell'84% dei casi il percorso prescelto rappresenta, inoltre, il naturale proseguimento degli studi di primo livello. Lo stesso sistema produttivo dimostra una crescente «freddezza» nell'assumere laureati di primo livello in ingegneria.

## Il calo dei compensi

In merito alla retribuzione però le dolenti note riguardano tutta la categoria: se, infatti, è vero che i laureati specialistici-magistrali in ingegneria continuano a godere di retribuzioni più elevate rispetto agli altri, queste rimangono inferiori rispetto ai colleghi stranieri.

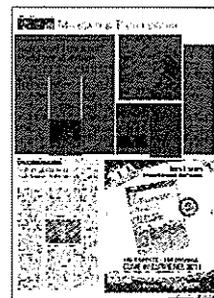
Per esempio, ad un anno dalla laurea gli ingegneri italiani percepiscono mediamente quasi 1.300 euro nette al mese, mentre la media tra tutti i laureati è di poco superiore ai 1.100 euro. Invece all'estero i compensi superano i 1.800 euro mensili netti. A cinque anni dalla laurea il divario con l'estero si amplia ulteriormente: nel nostro paese la

retribuzione netta mensile si aggira mediamente intorno ai 1.650 euro, per quelli occupati all'estero sfiora i 2.500 euro.

A complicare ulteriormente il quadro è arrivata la crisi economica che ha intaccato significativamente i redditi professionali: i 37.927 euro registrati nel 2010 sono inferiori, in valori costanti, di oltre l'8% rispetto al 2005.

E stavolta il calo riguarda da tutti.

© PHOTODISC/AGF/REUTERS



**Una categoria ai raggi X**

I dati di occupazione rilevati nel 2010

**547** mila  
in possesso  
di un titolo  
accademico  
in ingegneria

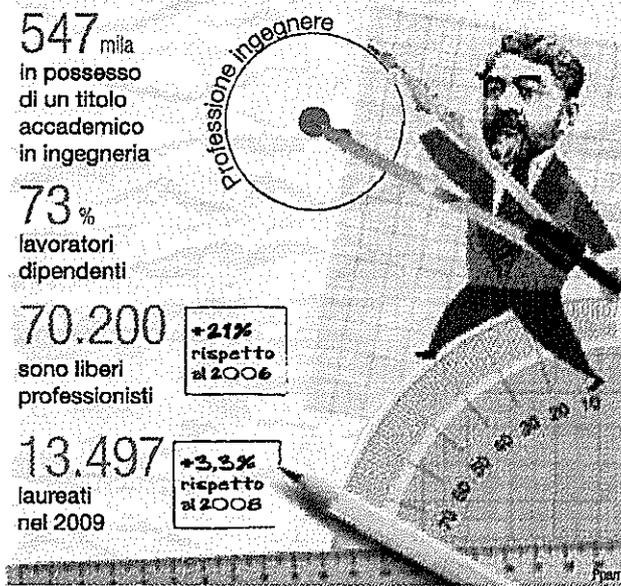
**73%**  
lavoratori  
dipendenti

**70.200**  
sono liberi  
professionisti

**13.497**  
laureati  
nel 2009

**+21%**  
rispetto  
al 2006

**+3,3%**  
rispetto  
al 2008



Eidenpress

**Proposte Maria Grazia Siliquini, commissione Giustizia**



Imago Economica

**Ordine Gianni Rolando, presidente del Cni**

L'ANALISI

## Ingegneri: "Il 3+2" è un vero fallimento"

VALENTINA CONTE

Roma

La laurea breve non funziona come dovrebbe. La formula "3+2" non dà i frutti sperati. La bocciatura questa volta arriva dagli ingegneri, a conclusione del convegno internazionale dell'11 e 12 febbraio scorso. Tema del confronto, con esperti europei e statunitensi, "La formazione dell'ingegnere", appunto, e la sua qualità.

«L'idea alla base della formazione universitaria "3+2" era che l'ingegnere triennale fosse pronto e spendibile sul mercato del lavoro. Ma non è per niente così», spiega Sergio Polese, presidente del Claiu, l'associazione europea degli ingegneri di "lungo corso", ovvero i laureati quinquennali. «Noi riteniamo, come Consiglio nazionale, che aver spezzato la formazione in due moduli da tre e due anni abbia danneggiato tutti. Non solo perché i laureati triennali hanno una formazione lacunosa. Ma anche perché la laurea "magistrale", cioè il biennio di specializzazione, deve giocare forza riprendere nozioni di base e professionali comprese in malo modo nei tre anni precedenti».

Un disastro totale, a cui si aggiunge la poca chiarezza legislativa su quali siano le competenze specifiche dell'ingegnere "triennale" che comunque è anche lui iscritto all'albo. «La legge dice che possono collaborare con gli ingegneri "quinquennali" ed essere impiegati per "opere semplici", un'espressione poco chiara», ammette Polese. Sarà per questo che oltre l'80 per cento degli ingegneri non si ferma alla laurea breve, ma prosegue con la magistrale.

«La figura del triennale non ha convinto neanche gli stessi studenti», commenta Polese. La proposta del Consiglio nazionale degli ingegneri è pertanto quella di affiancare a un percorso breve, di tre anni, anche una formazione unica, di cinque anni, ma continua. Non spezzata, cioè, in blocchi da 3 e da 5. Come nelle vecchie lauree, insomma. E magari, chissà, prevedere quattro anni di tirocinio pratico come negli States.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.



Giovanni Rolando,  
presidente  
ingegneri



# Una crisi senza precedenti Fatturato sceso di un terzo

Negli ultimi due anni il 19 per cento degli studi professionali ha chiuso, mentre il calo di fatturato per chi si guadagna la vita lavorando in proprio si è attestato sul 37 per cento

DANIELE AUTIERI

**Q**uello del 2008 era stato un Capodanno memorabile, che si lasciava alle spalle dodici mesi di abbondanza e un incremento del giro d'affari di 20 miliardi di euro. Ma non c'è stato neanche il tempo per finire le bottiglie di champagne che i professionisti hanno dovuto togliersi la giacca e rimboccarsi le maniche della camicia.

Quando la crisi economica è arrivata a colpire questo esercito variegato che produce quasi il 17% del Pil italiano, l'ha fatto con inaspettata durezza. Da allora gli indici dei fatturati sono andati a picco, i budget delle consulenze sono crollati, i contratti ridotti e i posti di lavoro tagliati. Ad oggi, circa 300mila i professionisti rischiano di appendere l'abito grigio nell'armadio. Del resto, le statistiche non lasciano spazio all'ottimismo: secondo i dati dell'Associazione Contribuenti Italiani confermati dagli ordini professionali, il giro di affari di avvocati e commercialisti è crollato nel 2010 del 46%; un -37% lo ha fatto segnare il fatturato medio di medici, veterinari e biologi; mentre la picchiata si è fermata al 30% per ingegneri e architetti, ma anche per giornalisti e sociologi. In media, per tutte le professioni il fatturato è sceso di oltre un terzo.

**Per architetti e ingegneri, ristrutturazioni, opere pubbliche, e progettazioni sono ferme**

Ma cosa è accaduto per far ingolfare in questo modo la macchina produttiva? A detta dei medici, i pazienti rimandano a tempi migliori gli interventi più importanti; per architetti e ingegneri, ristrutturazioni, opere pubbliche, e progettazioni di case sono ferme al palo; gli avvocati assistono a una tendenza a preferire soluzioni conciliatorie nelle controversie piuttosto che intraprendere

la lunga e costosa strada legale; per i notai si sono ridotte le stipule dei mutui, le costituzioni di società e le compravendite, mentre i commercialisti scontano la sempre maggiore competizione internazionale dovuta al divieto imposto dalla legge italiana di riunirsi in società.

Il risultato è una crisi generalizzata «diffusa» come spiega Gaetano Stella, il presidente di Confprofessioni (l'associazione che rappresenta i liberi professionisti) - a macchia di leopardo». E sono proprio i circa 800mila professionisti autonomi o titolari di studi che hanno subito più degli altri il contraccolpo della crisi. In prima fila di questa lunga classifica ci sono gli avvocati che hanno assistito a un'erosione costante del reddito, anche se nettamente inferiore rispetto al crollo del fatturato. Questo perché, negli ultimi due anni, il 19% degli studi professionali ha chiuso facendo abbattere il valore del giro di affari, mentre chi è rimasto ha contenuto le perdite.

«Dai dati della Cassa forense - spiega Maurizio De Tilla, il presidente dell'Oua (l'Organismo unitario dell'avvocatura) - emerge che tra il 2008 e il 2009 il reddito medio annuo degli avvocati è diminuito dell'1,1%. Il dato peggiora se si guarda al valore reale del reddito, che riporta una flessione dell'1,8%».

I più colpiti sono le donne e i giovani: nella fascia di età che va dai 25 ai 35 anni il reddito annuo oscilla in sotto dei 45 anni siano il 57% degli iscritti alla Cassa forense - dichiara il presidente della Cassa, Marco Ubertini - il reddito è 2,2 volte inferiore a quello dei più anziani».

La crisi, insomma, oltre ad aver impoverito le professioni, ha inaspito la lotta generazionale per la sopravvivenza tra la rendita di posizione difesa dai più anziani e la voglia di emergere rivendicata dai più giovani. Lo stesso è accaduto nella famiglia dei medici, dove le prenotazioni sono crollate nel corso del 2010 del 41% e le forniture professionali del 51.

Situazione difficile anche per gli ingegneri il cui reddito medio (37.927 euro nel 2010) è calato dell'8% rispetto al 2005. A questo si è aggiunta la difficile situazione delle gare dove le commesse sono state assegnate nell'anno scorso con un ribasso medio del 43,1%. «L'ingegnere - dichiara Giovanni Rolando, presidente del Consiglio Nazionale - non dev'essere più visto come un privilegiato perché lo stipendio da dipendente di un neolaureato è di circa 1.000/1.300 euro».

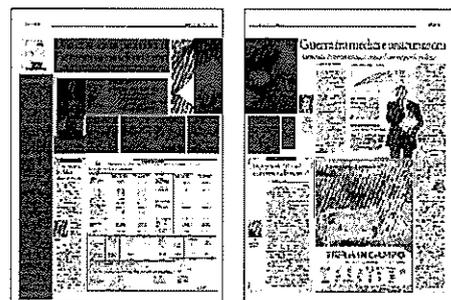
Non molto diversa è la condizione degli architetti. La loro fotografia, scattata dal Cresme alla fine del 2010, rivela che il 40% della categoria soffre per la crisi, il 35% resiste, ma c'è un 25% che ha saputo capitalizzare le opportunità e sta crescendo. Il problema più grave, anche in questo caso, sono i ritardi nei pagamenti: per gli enti pubblici la media è passata dai 100 giorni del 2008 ai 140 del 2010; per le imprese da 63 a 119 e per le famiglie da 46 a 81.

Ad aggravare il quadro interviene lo status riconosciuto dalla legge ai professionisti, obbligati a giocare come battitori liberi e solitari. «Non essendo imprenditori - spiega Guido Alpa, presidente del Consiglio Nazionale Forense - i professionisti non possono contare sui sussidi mascherati dello Stato, su incentivi e agevolazioni fiscali e, non essendo lavoratori dipendenti, non possono contare sull'assistenza e sulle altre previdenze assicurate ai salariati».

A subire quella che gli ordini definiscono «una discriminazione» sono milioni di anime: 2,1 milioni iscritti agli albi; 1,5 milioni alle casse di previdenza degli ordini, e 1,6 milioni i titolari di partita Iva.

Insieme formano un esercito invisibile, frammentato nella rappresentanza e diviso negli interessi che si impegna a difendere.

Ed è proprio su questa debolezza che la crisi economica ha penetrato la corazzata di un benessere oggi improvvisamente a rischio. Un rischio confermato dalle evoluzioni del mercato, che richiede sempre più professioni legate a servizi dal basso profilo culturale e sempre meno professionisti superpreparati e super specializzati, aprendo così il futuro a scenari nuovi dai contorni incerti.



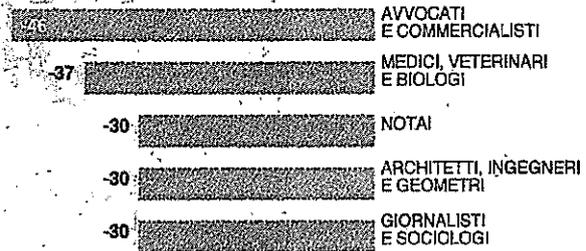


### PROTAGONISTI

A sinistra, Guido Alpa, pres. Consiglio Naz. Forense, Massimo Gallione, pres. Cons. Naz. Architetti e Gaetano Stella, presidente di Confprofessioni

### Le professioni colpite dalla crisi

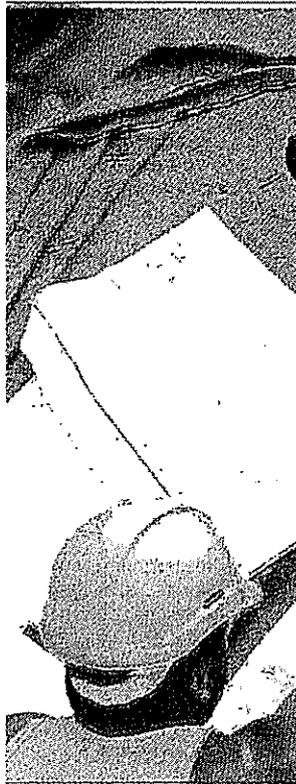
La contrazione del fatturato nel 2010; in %



Nel grafico a sinistra, la perdita del giro d'affari di alcune categorie professionali a causa della crisi

torno ai 20mila euro che, al netto dei contributi, si traducono in circa 1.200 euro al mese.

«Nonostante i professionisti di



**Titoli edilizi.** L'orientamento recente dei Tar è favorevole al proprietario, ma per la proroga servono cause «esterne»

# Permesso: cantieri entro un anno

Il termine decorre dalla consegna del documento e non dalla data di emissione

**Donato Antonucci**

La data di rilascio del permesso di costruire è la data di «consegna» del provvedimento, non quella di emanazione. È questo un principio – ribadito di recente dai Tar – fondamentale per il calcolo dei termini entro cui iniziare (e ultimare) i lavori.

Il permesso – e prima la concessione edilizia – ha una durata limitata, nell'ambito della quale l'intervento va iniziato e portato a compimento dal suo titolare, pena l'automatica decadenza del titolo (Consiglio di Stato, IV sezione, sentenza 3030/2008; Tar Liguria, II sezione, 5569/2010) e l'impossibilità di completare legittimamente le opere ancora non eseguite. La prosecuzione dell'intervento a termine scaduto configura un abuso edilizio penalmente sanzionabile (Cassazione penale, III sezione, 17971/2010).

La ratio della norma (articolo 15 del Dpr 380/2001) è, da un lato, garantire l'effettività dell'interesse a realizzare l'intervento edificatorio; dall'altro, non vincolare a tempo indeterminato l'amministrazione comunale nelle future scelte pianificatorie, che potrebbero portarla a modificare le originarie previsioni urbanistiche.

L'articolo 15, comma 2, prescrive che il termine per l'inizio dei lavori non può essere superiore a un anno dal rilascio del permesso di costruire, mentre quello di ultimazione non può superare i tre anni dall'avvio delle opere.

Capita spesso, però, che tra la comunicazione all'interessato dell'assenso del titolo e il suo effettivo ritiro passino settimane, se non mesi. È quindi importante capire cosa si debba intendere per rilascio, perché proprio a questo momento si deve fare riferimento per valutare la tempestività della comunicazione al Comune di avvio dei lavori e, di conseguenza, per calcolare il periodo di validità triennale del titolo edilizio.

La questione è stata recentemente affrontata dal Tar Sicilia-Palermo (sentenza 181 del 1° febbraio 2011) che ha dichiarato l'illegittimità del provvedimento comunale con cui era stata dichiarata la decadenza del permesso per mancato avvio dei lavori nel termine annuale dal suo rilascio. Nel caso esaminato dai giudici palermitani il permesso di costruire era stato assentito nel giugno del 2009, ma solo nell'aprile del 2010 era stato materialmente consegnato all'interessato, che aveva poi comunicato l'avvio dei lavori nel settembre del 2010.

Nella sentenza – che ricalca un orientamento del Tar Catania (I sezione, sentenza 678/2009) – si rileva come il termine rilascio non abbia un significato univoco, dato che può essere letto sia nel senso di «emanazione» sia di materiale «consegna» del provvedimento. Proprio quest'ultimo sarebbe il significato corretto, poiché, diversamente, il legislatore avrebbe adoperato ter-

mini quali «data di adozione» o «data dell'atto».

Il Tar rileva come questa interpretazione sia la più corretta in considerazione della natura del permesso di costruire (Consiglio di Stato, V sezione, sentenze 4498/2008 e 152/1996) che è un provvedimento "recettizio" e si perfeziona solo con la sua comunicazione agli interessati. Inoltre, precisa la pronuncia, poiché l'interesse della parte riguarda l'acquisizione di una specifica utilità, «il termine di inizio lavori è posto anche a tutela dell'interesse del privato per consentirgli di predisporre i mezzi necessari all'esecuzione dei lavori, tale termine non può che decorrere dalla data di consegna dell'atto».

L'inizio dei lavori deve comunque essere effettivo. Sul punto, la Cassazione penale (III sezione, 7114/2010) ha precisato come non basti un semplice sbancamento di terreno, essendo necessari ulteriori elementi quali l'impianto del cantiere, l'innalzamento di elementi portanti, l'elevazione di muri o l'esecuzione di scavi coordinati alle fondazioni. In assenza

di un inizio significativo, l'amministrazione potrà legittimamente pronunciare la decadenza del permesso (Consiglio di Stato, V sezione, 7748/2004).

Sia il termine iniziale (Consiglio di Stato, V sezione, 4498/2008), che quello finale, non possono essere interrotti o sospesi (Tar Liguria, 5569/2010), ma sono suscettibili di proroga. Questa, tuttavia, potrà essere assentita solo se richiesta prima delle rispettive scadenze (Consiglio di Stato, VI sezione, 3349/2001) e solo «per fatti sopravvenuti estranei alla volontà del titolare del permesso». Ad esempio, la giurisprudenza ha ritenuto che non costituiscono un valido motivo di proroga i ritardi dovuti a un contenzioso per un'opera abusiva (Cassazione penale, III sezione, 19101/2008) o la semplice insorgenza di difficoltà tecnico-economiche (Tar Catania, I sezione, 1507/2009).

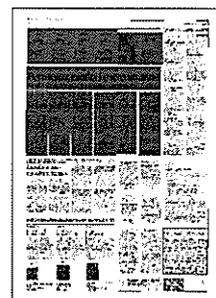
ORIPRODUZIONE RISERVATA



[www.ilsole24ore.com/norme/documenti](http://www.ilsole24ore.com/norme/documenti)  
Le sentenze dei Tar

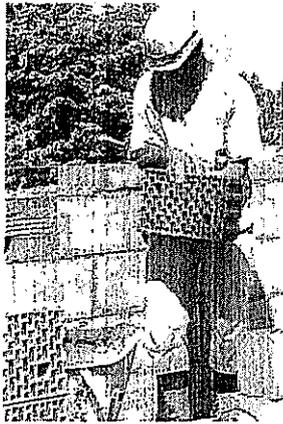
## LA CONDIZIONE

L'avvio dei lavori deve essere effettivo e non basta un semplice intervento di sbancamento del terreno



**Punto per punto**

<b>IL TERMINE</b>	<b>IL RILASCIO</b>	<b>INIZIO LAVORI</b>	<b>LA DECADENZA</b>
<b>PRIMA PIETRA ENTRO UN ANNO</b>	<b>TRA EMANAZIONE E CONSEGNA</b>	<b>L'AVVIO EFFETTIVO DEL CANTIERE</b>	<b>IL PERMESSO PERDE EFFICACIA</b>
Secondo l'articolo 15 del testo unico dell'edilizia (Dpr 380/2001), il termine per l'inizio dei lavori non può essere superiore a un anno dal rilascio del permesso di costruire	Il termine «rilascio» non è univoco: quindi il termine entro cui iniziare i lavori può decorrere dall'emanazione dell'atto o dalla materiale consegna del provvedimento. Alcuni Tar sono orientati in questo secondo senso	Entro il termine di un anno i lavori devono iniziare effettivamente: secondo la Cassazione non è sufficiente un semplice sbancamento di terreno, serve l'avvio del cantiere vero e proprio	Nel caso in cui i lavori non vengano avviati, è pacifica la possibilità per i tecnici di decretare la decadenza del provvedimento autorizzativo. Anche per non "legare le mani" al Comune troppo a lungo



**LA PROROGA**

**SERVONO CAUSE  
DI FORZA MAGGIORE**

Il termine iniziale (così come quello finale) non può essere interrotto o sospeso: la proroga è possibile, ma solo se il mancato inizio dei lavori non è riconducibile alla volontà del titolare del permesso

**La norma**

*Dpr 380/2001  
Articolo 15*

**01 | I PERMESSI**

Il comma 1 dell'articolo 15 precisa che nel permesso di costruire sono indicati i termini di inizio e di ultimazione dei lavori

**02 | I TERMINI**

Il comma 2 dello stesso articolo afferma che il termine per l'inizio dei lavori non può essere superiore a un anno dal rilascio del titolo. Quello di ultimazione, invece, non può superare i tre anni dall'inizio dei lavori. Entrambi i termini possono essere prorogati, con provvedimento motivato, per fatti sopravvenuti estranei alla volontà del titolare del permesso. Decorsi tali termini il permesso decade di diritto per la parte non eseguita.

La registrazione è estesa a tutti i nuovi contratti

# Nessun appalto sfugge al vincolo di tracciabilità

Patrizia Ruffini

Non sono bastate due determinazioni a chiarire i dubbi applicativi in materia di tracciabilità dei flussi finanziari e, a meno di un mese dall'emanazione dell'atto n. 10 del 22 dicembre, l'Autorità di vigilanza sui contratti ha pubblicato anche i quesiti operativi più frequenti (Faq).

La tracciabilità è il tema che più di ogni altro, in queste settimane, scalda il clima negli enti locali e non solo, viste le complesse implicazioni anche per i soggetti economici. Tra i punti più sofferti c'è l'inesistenza di un limite di importo. La legge prevede, infatti, che i nuovi obblighi si applichino a tutti i contratti di appalto di lavori, servizi e forniture tra un committente pubblico e un operatore economico, indipendentemente dalle procedure di affidamento (gara, servizi in economia eccetera) e senza differenza fra modalità di stipula del contratto (contratto formale, ordine a seguito di offerta eccetera). La portata applicativa della nuova disciplina, quindi, è ampia e comprende anche i contratti relativi a piccole forniture o a servizi di modico valore, acquistati in economia.

L'altro punto delicato è rappresentato dall'esclusione dagli obblighi di tracciabilità degli acquisti effettuati utilizzando il fondo economico, per spese di carattere occasionale ed urgente. A condizione, però, che non si tratti di spese effettuate a fronte di contratti di appalto; che gli acquisti siano ti-

pizzati nel regolamento di contabilità o di economato e nel rispetto dei limiti di spesa che l'ente si è dato nel regolamento della cassa economica.

Problematica anche la strada dell'esclusione dalla tracciabilità dello svolgimento di prestazioni di lavori, servizi e forniture in economia, tramite amministrazione diretta ex articolo 125, comma 3 del Codice dei contratti. Anche in questi casi - in cui la stazione appaltante provvede all'esecuzione di opere con materiali, mezzi e personale propri - la dispensa opera solo se non ci sono contratti di appalto.

## Aspetti operativi

La ricostruzione del flusso finanziario connesso alle commesse pubbliche avviene con il Cig (codice identificativo di gara), che va richiesto all'Autorità di vigilanza per tutti i contratti, non essendo più prevista la soglia minima. L'adempimento grava sul responsabile unico del procedimento (come chiarito da nota dell'Autorità del 7 settembre scorso), in un momento antecedente all'inizio della procedura di gara, in quanto il codice deve essere indicato nel bando, nell'avviso pubblico o nella lettera di invito a presentare l'offerta (per le procedure senza bando) o nella lettera d'ordine (nei casi di preventivi rilasciati dal fornitore o di listini).

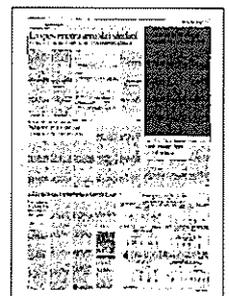
Per i progetti di investimento pubblico (escluse le manutenzioni ordinarie) il responsabile di procedimento è obbliga-

to a richiedere anche il Cup (codice unico di progetto): Dopo aver inserito nei contratti le clausole di tracciabilità, i pagamenti devono essere effettuati mediante bonifici bancari o postali o altri strumenti tracciabili, utilizzando i conti correnti dedicati. Questi ultimi possono essere comunicati dagli operatori economici anche una sola volta, con dichiarazione valida per tutti i rapporti contrattuali in essere.

Occorre che il responsabile del procedimento richiami nel provvedimento di liquidazione gli estremi del Cig, del Cup (ove presente) e dell'Iban del conto corrente dedicato. Ciò affinché il responsabile finanziario possa specificare i codici nel mandato di pagamento, e la banca possa poi inserirli nel bonifico bancario o postale. La sanzione per la mancata indicazione negli strumenti di pagamento dei codici va dal 2 al 10% del valore della transazione.

Purtroppo, questo nuovo adempimento si aggiunge ai già pesanti obblighi di controllo presso Equitalia (per pagamenti superiori a 10mila euro) e di verifica del Durc, al quale recentemente l'Autorità sui contratti ha dedicato un'apposita sezione nelle Faq. Tutto ciò richiede una crescita nella collaborazione fra responsabili di procedimento e responsabile finanziario, ricordando che il nuovo obbligo non colpisce solo gli uffici addetti ai pagamenti, ma grava su tutti i settori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Più alto il prezzo per regolarizzare le case fantasma

## Ici e Irpef vanno pagate dal 2007

**Cristiano Dell'Oste**

Lo Stato alza la posta sulle case fantasma. Dopo le super-sanzioni legate al federalismo municipale, tocca al milleproroghe: il maxi emendamento votato dal Senato concede sì un mese in più ai proprietari per mettersi in regola - dal 31 marzo al 30 aprile - ma addossa ai ritardatari quattro anni di imposte arretrate, con l'aggiunta di sanzioni e interessi.

Risultato: a maggio i funzionari dell'agenzia del Territorio cominceranno le operazioni a tappeto per attribuire una rendi-

zetta Ufficiale, e potranno anche essere visionate negli uffici e sul sito internet dell'Agenzia.

Il conto varierà caso per caso, ma sarà salato. Ad esempio, il proprietario di una villetta non accatastata nelle campagne laziali - usata come seconda casa per il fine settimana - dovrà pagare Ici e Irpef dal 2007 al 2010: il tutto per un totale che lievita fino a 7.500 euro, anche definendo l'accertamento senza ricorso (si vedano gli altri esempi nel grafico qui a destra).

Dal particolare al generale, si può calcolare che siano in gioco circa 765 milioni di euro tra imposte arretrate, interessi e sanzioni, che diventano 915 milioni conteggiando anche l'Ici e l'Irpef dovute per il 2011. A questo risultato si arriva partendo dalle ultime stime, secondo cui a fine aprile rimarranno ancora 800 mila situazioni anomale da esaminare su un totale di 2 milioni individuate dal Territorio incrociando foto aeree e mappe del catasto.

Proiettando sulle ultime particelle catastali i risultati della prima campagna di accertamenti, si possono stimare il numero, la tipologia e la rendita media degli edifici fantasma: 160 mila abitazioni, 140 mila magazzini, 115 mila garage e 50 mila immobili di tipo diverso. Da qui il totale di 765 milioni: un importo che farebbe molto comodo all'erario statale e alle casse comunali, ma che - comunque - non va considerato come un dato acquisito.

Prima di tutto, si tratta di vedere se i sindaci cominceranno a riscuotere il dovuto e a coltivare la propria base imponibile; cosa che finora è successa ra-

ramente, soprattutto nelle zone ad alta densità di violazioni, come le province di Avellino, Benevento, Vibo Valentia, Nuoro, Viterbo e Potenza, dove ci sono più di 100 segnalazioni ogni mille abitanti. Inoltre, bisogna considerare che molte case fantasma sono costruite su terreni di proprietà altrui (emigranti o persone defunte da decenni senza che nessuno abbia fatto le vulture), con la conseguenza che potrebbe rivelarsi difficilissimo risalire al soggetto "giusto". La pubblicazione sull'albo pretorio del Comune risolve il problema della notifica, ma la riscossione - in qualche caso - potrebbe essere una strada impraticabile.

Tutta questa partita, poi, si intreccia con le sanzioni irrogate dal Territorio, che si aggiungono a quelle del fisco in caso di

immobili non dichiarati. La normativa attuale fissa un range da 258 a 2.066 euro. L'ultima bozza del decreto sul federalismo municipale, però, ipotizza di moltiplicare per quattro le sanzioni e ne assegna il 75% ai sindaci: la posta per i Comuni, quindi, va da 380 milioni a 3 miliardi di euro (si veda Il Sole 24 Ore del 31 gennaio scorso).

Anche in questo caso, però, alzare la posta in palio servirà a poco se i protagonisti non cambieranno stile di gioco. Gli stessi amministratori che hanno assistito senza battere ciglio alla proliferazione delle case fantasma presto dovranno decidere se demolire gli abusi edilizi o fingere di non vederli (almeno nel caso dei più lievi) per incassare le imposte.

[cristiano.delloste@ilssole24ore.com](mailto:cristiano.delloste@ilssole24ore.com)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

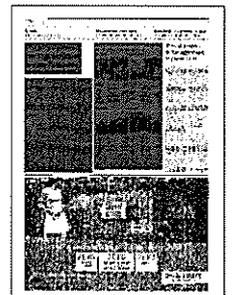


**Milioni di euro**

È l'importo che si può recuperare dalle case fantasma tra Ici e Irpef dal 2007, con sanzioni e interessi

ta presunta agli edifici non ancora accatastati, e gli effetti fiscali decorreranno dal 1° gennaio 2007, a meno che il titolare non riesca dimostrare in qualche modo che l'edificio è stato costruito dopo il 2006 (ad esempio, recuperando la Dia o il permesso di costruire, o magari usando bollette e contratti per luce, acqua e gas).

Questo ribaltamento di prospettiva si abbinerà a uno snellimento dell'iter di notifica: le rendite saranno affisse nell'albo pretorio di ogni Comune, con avviso pubblicato sulla Gaz-

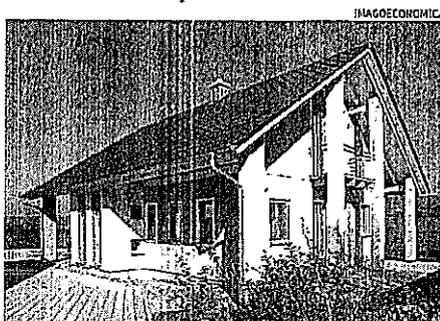


**Gli esempi**

SCHEDE A CURA DI **Tonino Morina**

Imposte, sanzioni e interessi per chi non si mette in regola entro il 30 aprile

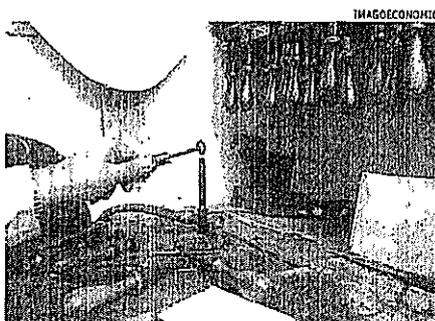
**1 LA VILLETTA**



Villetta nella campagna laziale, categoria A/7, sette vani catastali, rendita 1.195 euro. Seconda casa tenuta a disposizione

<b>Ici</b> dal 2011	<b>837</b>
<b>Irpef</b> dal 2011	<b>621</b>
<b>Ici</b> arretrati	<b>4.308</b>
<b>Irpef</b> arretrati	<b>3.200</b>
<b>Totale</b> arretrati sanzioni e interessi	<b>7.508</b>

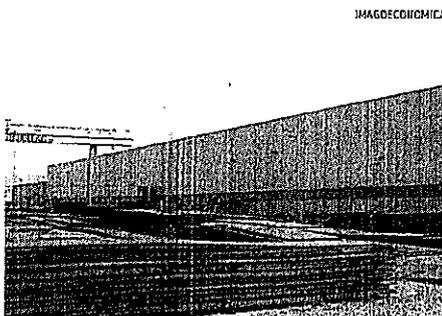
**2 IL LABORATORIO**



Laboratorio artigianale situato a Salerno, categoria C/3, 100 metri quadrati, rendita catastale 873 euro

<b>Ici</b> dal 2011	<b>611</b>
<b>Irpef</b> dal 2011	<b>340</b>
<b>Ici</b> arretrati	<b>3.145</b>
<b>Irpef</b> arretrati	<b>1.752</b>
<b>Totale</b> arretrati sanzioni e interessi	<b>4.897</b>

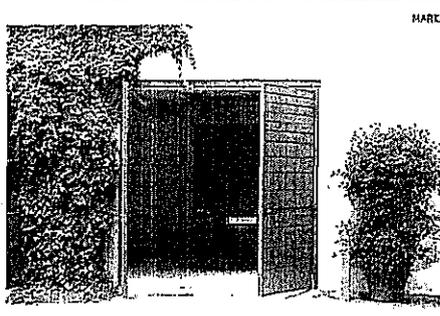
**3 IL CAPANNONE**



Stabilimento produttivo in Emilia Romagna, categoria catastale D/1, 1.000 metri quadrati, rendita catastale 11.930 euro

<b>Ici</b> dal 2011	<b>4.175</b>
<b>Irpef</b> dal 2011	<b>4.652</b>
<b>Ici</b> arretrati	<b>21.490</b>
<b>Irpef</b> arretrati	<b>23.947</b>
<b>Totale</b> arretrati sanzioni e interessi	<b>45.437</b>

**4 IL GARAGE**



Box auto a Palermo in centro (zona censuaria 1), categoria C/6, 15 metri quadrati, rendita catastale 68 euro

<b>Ici</b> dal 2011	<b>47</b>
<b>Irpef</b> dal 2011	<b>26</b>
<b>Ici</b> arretrati	<b>245</b>
<b>Irpef</b> arretrati	<b>136</b>
<b>Totale</b> arretrati sanzioni e interessi	<b>381</b>

Nota: le imposte sono calcolate con Ici al 7 per mille e Irpef ad aliquota del 39%. Le imposte per gli anni precedenti sono calcolate dal 1° gennaio 2007, secondo quanto previsto dal maxi emendamento al milleproroghe (DL 225/2010) votato al Senato. Gli interessi sono al 3% annuo, mediato tra il 2,75% e il 4% da applicare dal 1° ottobre 2009. Le sanzioni sono ridotte al 16,67% definendo l'accertamento senza ricorso. Il calcolo non include le sanzioni amministrative per il mancato accatastamento

# Fino al 30 aprile si può aggiornare la planimetria

Da fine dicembre al 31 marzo; da fine marzo al 30 aprile: i proprietari delle case fantasma guadagnano un mese in più per accatastare gli edifici non dichiarati. Il decreto milleproroghe (Dl 225/2010) non è ancora convertito in legge, ma il testo non cambierà alla Camera, dove inizia domani il suo cammino. Ecco allora qualche indicazione per gli ultimi ritardatari.

La prima mossa è verificare sul sito dell'agenzia del Territorio (o all'ufficio provinciale) se l'immobile di cui si è titolari è uno di quelli sui quali sono state rilevate anomalie: per farlo, serve l'identificativo della particella catastale (la porzione di mappa) su cui si trova il fabbricato.

A volte la sovrapposizione tra fotografie aeree e mappe catastali ha evidenziato come irregolari situazioni che non lo sono: tettoie mobili, teloni per l'agricoltura, lavori edilizi appena iniziati. In questi casi di "falso allarme", basta inviare all'ufficio provinciale dell'Agenzia il «modulo di segnalazione di incoerenza», con l'assistenza di un tecnico, come un geometra.

In caso di "vere" violazioni, invece, bisogna incaricare il professionista di eseguire l'aggiornamento del catasto terreni (con il programma Pregeo) o della dichiarazione dell'immobile al catasto edilizio urbano (con la procedura informatica Docfa). Sono queste dichiarazioni - Pregeo e Docfa - a dover essere presentate entro il 30 aprile per rientrare nel termine.

Per un immobile di 100 metri quadrati, la parcella del tecnico si può stimare in circa 1.300-1.500 euro, a cui bisogna aggiungere le sanzioni per il ritardato accatastamento, in genere applicate al minimo dal Territorio: oggi quelle per il Docfa vanno da 258 euro a 2.066 euro per unità immobiliare. Il vantaggio è che con il Docfa si propone una rendita e si evita la richiesta

automatica dei quattro anni di imposte arretrate, che scatta quando viene attribuita la rendita presunta: così, invece, il fisco dovrà agire singolarmente.

I proprietari di immobili non dichiarati, però, devono porsi anche il problema della regolarità edilizio-urbanistica, su cui vigila il Comune e non l'agenzia del Territorio. Oggi si possono sanare solo le irregolarità formali, cioè gli interventi che sono stati realizzati senza Dia o permesso di costruire pur essendo in linea con la legge, il piano regolatore e i regolamenti locali. In questi casi si può ottenere la sanatoria ordinaria, pagando un'oblazione che va da 516 euro in su.

Al contrario, gli abusi sostanziali (realizzati su aree inedificabili, oltre la volumetria consenti-

## ULTIMO OSTACOLO

La procedura al Territorio non esclude sanzioni né demolizioni per gli abusi edilizi di tipo «sostanziale»

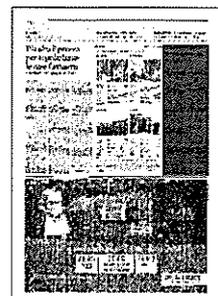
ta o per destinazioni d'uso non previste) non possono essere sanati con le norme ordinarie: per farlo, servirebbe un condono, che al momento non c'è.

Il milleproroghe sospende le demolizioni in Campania fino al 2012, raggiungendo di fatto lo stesso risultato di un condono, ma nel resto d'Italia chi accatasta un immobile abusivo si espone a sanzioni e rischi di demolizioni, e può solo sperare che il Comune scelga di non intervenire: il che spiega perché tanti proprietari non si siano ancora messi in regola.

**C.D.O.**

CRIP/PRODUZIONE RISERVATA

 [www.agenziaterritorio.it/7id=2110](http://www.agenziaterritorio.it/7id=2110)  
Il sito del Territorio sui «non dichiarati»



**Le misure** Una lettera al premier e a Tremonti

# «La Protezione civile sarà come il Titanic»

*Il capo Gabrielli: il Milleproroghe ci affonda*

ROMA — «Faremo la fine del Titanic...». Scuote la testa, il capo della Protezione civile, Franco Gabrielli. Quei tre codicilli agganciati all'ultimo minuto al decreto Milleproroghe dal governo, confusi tra migliaia di commi e riferimenti normativi, rischiano davvero di tagliare le ali al Dipartimento, riducendo drasticamente la quasi totale autonomia finanziaria di cui gode. Peccato che alla Protezione civile se ne siano accorti un po' tardi, perché il decreto è già passato al Senato e alla Camera farà un passaggio rapidissimo. Eppure c'era da aspettarselo: già l'estate scorsa Giulio Tremonti aveva tentato di portare la Protezione civile sotto il controllo preventivo del ministero dell'Economia e della Corte dei conti. E stavolta, nel silenzio generale, sembra aver raggiunto l'obiettivo.

Un doppio obiettivo, per la verità. Perché ancora prima che agli atti della Protezione civile e dei suoi commissari, il controllo dell'Economia si allunga su Palazzo Chigi: anche le ordinanze di protezione civile firmate dal presidente del

Consiglio, secondo l'articolo 2-quinquies del decreto Milleproroghe, devono essere emanate «di concerto, relativamente agli aspetti di carattere finanziario, con il ministro dell'Economia». Gli atti della Protezione civile e dei suoi commissari, emanati in funzione di quelle ordinanze, poi, saranno soggetti al controllo preventivo di legittimità della Corte dei conti. I magistra-



**In volo** I 19 Canadair antincendio per mesi a terra per problemi contrattuali

## La nuova regola

Con il futuro meccanismo, il ministero dell'Economia dovrà dare l'ok a ogni singola ordinanza

ti contabili avranno tempi strettissimi per aprire un'eventuale istruttoria, appena sette giorni. È vero che, nell'attesa, quei provvedimenti possono essere dichiarati «temporaneamente efficaci» con una «motivazione espressa» dal Dipartimento. Ma sono tempi che mal si conciliano con la gestione delle emergenze, dice Gabrielli. Che, preoccupatissimo, ha preso carta e

penna chiedendo aiuto a Silvio Berlusconi, allo stesso Tremonti e al presidente della Conferenza delle Regioni, il governatore dell'Emilia-Romagna, Vasco Errani. «Queste riforme, così come sono, affonderanno la Protezione civile come il Titanic. La ex Protezione civile migliore del mondo» dice Gabrielli, sconsolato.

«È vero che si deve tornare a mettere ordine, specie dopo aver usato le ordinanze per scopi non propri», ha ammes-

so Gabrielli. «Ma si lasci stare il core business. Per funzionare, l'attivazione della Protezione civile ha bisogno di una tempistica non maggiore di 36 ore» ripete l'ex Prefetto. «Non si tocca il comma per i grandi eventi del 2001, ma prossimamente avremo un presidente del Consiglio con la responsabilità di tutti gli interventi ma senza il potere di intervenire, lasciato in mano a burocrati che nulla hanno a che spartire con un mondo di cui non si sono mai occupati» tuona il responsabile del Dipartimento. «La ripartizione delle risorse avviene già a livello politico e non più tecnico» avverte Gabrielli. «Mi sono limitato a fare il mio dovere, scrivendo al premier, per evitare tutto questo. Altrimenti — prosegue Gabrielli — aspetteremo la prossima catastrofe per avere un nuovo decreto che ci ridia quei poteri che ora ci tolgono».

La scorsa estate il blitz di Tremonti, preoccupato anche dall'opacità della spesa per le emergenze, fu bloccato e respinto dalle forti resistenze del sottosegretario Gianni Letta e delle strutture della Presidenza del Consiglio dei ministri. Che stavolta, come la Protezione civile, sembrano esser state prese in contropiede.

**Mario Sensini**





**Vertice** Il capo della Protezione civile Franco Gabrielli (a destra) col predecessore Guido Bertolaso

**36**

**ore:** la tempistica massima prevista per l'attivazione della Protezione civile

**7**

**giorni:** il tempo a disposizione dei magistrati contabili per valutare gli atti della Protezione civile

*Cazzola (Pdl) e Treu (Pd) concordano sulle potenzialità della recente riforma del contenzioso*

# Arbitrato, un'iniezione di fiducia

*Soluzione delle controversie in tempi rapidi e a costi ridotti*

DI DANIELE CIRIOLI

**M**aggiore certezza nei rapporti tra imprese e lavoratori. È questo il principale (ma non esclusivo) risultato atteso dalla riforma del contenzioso sul lavoro, operata dalla legge n. 183/2010 (il collegato lavoro). A sostenerlo, a *Italia Oggi Sette*, due esperti e principali autori del Collegato lavoro, sebbene da posizioni e punti di vista diversi e contrapposti: **Giuliano Cazzola**, vicepresidente della commissione lavoro alla camera e relatore del provvedimento (Pdl), e **Tiziano Treu**, vicepresidente della commissione lavoro al senato (Pd).

**Domanda.** Nel 1982 Gino Giugni scriveva di una certa «ambiguità» a proposito del suo Statuto dei lavoratori, poiché «nel momento in cui volle opporre al potere dell'imprenditore un contropotere, in realtà di contropotere ne mise in atto due: uno fu quello del sindacato, l'altro quello del giudice». Partirei da questa analisi, rim a -



Giuliano Cazzola

sta inascoltata per 30 anni: ritiene che il collegato lavoro contribuisca, e se sì, in quale misura, a superare questo quadro critico e conflittuale, e a fornire maggiore certezza nei rapporti tra imprese e lavoratori?

**Cazzola.** Credo di sì a una condizione: che il collegato lavoro possa dispiegare tutto il suo potenziale innovativo nei due aspetti cruciali per dare un senso a un nuovo quadro di rapporti tra imprese e lavoratori. Mi riferisco, lo avrà capito, agli articoli 30, 31 e 32: dalle clausole generali predisposte nella contrattazione di cui il giudice dovrà tener conto nei casi di licenziamento, alla conciliazione e arbitrato, fino alle regole per l'impugnazione delle risoluzioni dei rapporti di lavoro. Non sarà un'impresa facile. L'ardore innovativo ha già dovuto perdere parecchie penne. Dopo il messaggio del capo dello stato è stata notevolmente appesantita la normativa sulla clausola compromissoria. Poi nel Milleproroghe è stata rinviata a fine anno l'entrata in vigore della norma sull'impugnativa. Sull'intero collegato, poi, aleggia l'opposizione pregiudiziale della Cgil, che renderà complicato trovare quelle intese contrattuali che sono richieste in molte materie.

**Treu.** È possibile, dipende molto da come verranno utilizzati gli istituti che facilitano la composizione pregiudiziale (cioè non giudiziale) delle controversie. Quindi gli istituti della certificazione, della conciliazione e soprattutto dell'arbitrato. Finora non sono stati utilizzati per vari motivi. Il collegato, quindi, offre certamente nuove possibilità; e se viene applicato bene può essere utile.

**D.** Dal punto di vista delle imprese, contenzioso e conflittualità significano incertezza, costi e minore produttività. Su questi aspetti quali ritiene essere i

punti di forza e quali quelli di debolezza della riforma del collegato lavoro?

**Cazzola.** La legge n.183/2010, se attuata, sgombrerebbe il campo di molti lacci e laccioli. Elenco i più importanti: l'impugnazione dei licenziamenti potrà avvenire, pena la decadenza, entro tempi ragionevoli che si lasciano alle spalle quelli, biblici, della prescrizione ordinaria; le controversie di lavoro potrebbero entrare in un circuito veloce e fondato sul giudizio secondo equità. Accennavo alle clausole generali: il giudice dovrà accertare l'effettiva sussistenza dei fatti che le parti hanno indicato come causa di licenziamento, anziché valutare, come adesso, se quegli stessi fatti costituiscono o meno giustificato motivo. I punti deboli? Strada facendo abbiamo escluso il licenziamento dalla possibilità di ricorso al collegio arbitrale. Poi, come ho già detto, l'attuazione della legge incontrerà delle grandi ostilità. Forse non sarebbe stato possibile, ma sarebbe stato opportuno ricercare, al senato, tutte le possibilità di convergenza bipartisan.

**Treu.** I punti di forza sono quelli cui accennavo e il fatto di migliorare la possibilità della composizione pregiudiziale. Punto di debolezza, per esempio, è la presenza ancora eccessiva di percorsi, di norme. Ci sono troppe sedi in cui si può svolgere l'arbitrato: quattro percorsi complicano la



vita e alcuni di questi sono troppo burocratizzati, sono molto pesanti e rischiano di non facilitare la composizione effettiva delle controversie. Bisognerà seguire la strada più semplice possibile.

**D. Il collegato lavoro ha rielaborato le vie alternative al giudice per la soluzione delle controversie sul lavoro. Il tentativo di conciliazione è (ri)diventato facoltativo; l'arbitrato irrituale è stato rielaborato in quattro tipologie. Quale che sia la via prescelta, resta fermo che essa non conduce mai a una «sentenza», ma a un lodo, cioè a una sorta di contratto tra impresa e lavoratori. Perché l'impresa (e perché il lavoratore) dovrebbe preferire questa via anziché quella del Tribunale?**

**Cazzola.** Sul piano tecnico la risposta è facile: perché sottoscrivono la clausola compromissoria. Su quello della pratica quotidiana, perché avranno una risposta più sollecita ai loro problemi. Spesso, lo ricordavano i romani, il punto più alto del diritto corrisponde anche al tetto più elevato dell'ingiuria. Ha mai visto un lavoratore privato citare in giudizio il suo datore, in costanza del rapporto di lavoro? Sicuramente no. Davanti a un collegio arbitrale sarà più agevole e frequente.

**Treu.** Sappiamo, purtroppo, che nei tribunali i processi sono lunghissimi. Quindi, vantaggio maggiore per la via conciliativa e arbitrale è prima di tutto la possibile rapidità. Poi è possibile anche che queste vie costino meno. Terzo, abbinare a conciliatori e ad arbitri la composizione delle controversie potrebbe significare avere degli interlocuto-

ri più esperti delle materie; soprattutto se si creassero appunto collegi arbitrali esperti, per settore, di chi cioè conosce la materia.

**D. Fin qui le (riformate) diverse alternative per risolvere le controversie, una volta che siano insorte. Il collegato lavoro contiene tuttavia anche norme che mirano a prevenire le liti: la «volontà assistita». Ma le nuove norme non superano l'intrinseco limite della certificazione dei contratti di lavoro, dato dalla non sottraibilità della certificazione al controllo del giudice, il quale può sempre superarla in caso di erroneità o di attuazione difforme dal contratto certificato. Cosa ne pensa?**

**Cazzola.** È un'operazione complessa quella che deve indurre il legislatore a dare spazio alla giustizia privata nel contesto di un ordinamento in cui vige il concetto della statualità del diritto. Noi abbiamo cercato di rendere il più autonomo e compiuto possibile il percorso dell'arbitrato, limitando i casi di impugnativa, stabilendo un solo grado di ricorso contro il lodo. Analogo discorso vale per la certificazione dei contratti: un processo che riguarda l'atto costitutivo del rapporto. Le difformità nell'esecuzione possono essere fatte valere davanti al giudice. Ma c'è di più: quando abbiamo scritto che il collegio deve tener conto dei principi generali dell'ordinamento compresi quelli specifici della materia, anche derivanti da obblighi comunitari, abbiamo lasciato un largo spazio di intervento al giudice togato.

**Treu.** È un limite che non è superabile, perché, per esempio, se si certifica che un dato contratto è un contratto a progetto e poi nei fatti l'imprenditore usa il lavorato-



re come un lavoro subordinato, si finisce in qualcosa di diverso da quello che sta scritto nel contratto certificato.

È evidente, dunque, che il giudice potrà rilevare questa sfasatura, altrimenti si toglierebbe anche il minimo di garanzia.

L'importante è che la certificazione sia fatta bene e per questo occorrono degli esperti, e finora non ne abbiamo, e poi che le parti rispettino e non tradiscano, nei fatti, quello che hanno scritto.

#### **D. Ulteriori prospettive di riforma?**

**Cazzola.** Il «collegato» è una miniera. Presto arriverà finalmente in porto la disciplina dei lavori usuranti. Poi è in lista di attesa la riforma degli ammortizzatori sociali. Occorrerà tirare le somme per lo statuto dei lavori. Se la legislatura proseguirà non mancheranno certo le cose da fare. La Fiat, negli incontri con le istituzioni nei giorni scorsi, ha sottolineato l'esigenza che le fabbriche siano governabili.

È il caso, allora, di porsi in maniera organica il problema di dare attuazione all'articolo 40 della Costituzione, che riconosce il diritto di sciopero, ma prevede che sia la legge a regolarne l'esercizio.

**Treu.** Il collegato ha tante norme, anche troppe a mio avviso. Ci abbiamo lavorato su un anno o due. Su questo versante, dunque, basta. Ci sono altre aree di riforma e che riguardano materie diverse: gli ammortizzatori sociali che sono ancora carenti; il sostegno all'occupazione dei giovani. Ma questi sono temi diversi.

—© Riproduzione riservata—■

**Scenari** La corsa, non sempre lecita, ai vecchi bonus rischia di trasformarsi in un boomerang

# Fotovoltaico Scottature da troppi incentivi

Raggiunti i 7.000 megawatt che ci mettono nell'élite europea  
Ma per finanziarli dovrebbero essere scaricati in bolletta 3 miliardi

DI ELENA COMELLI

**C**resce l'allarme per i mega-incentivi al fotovoltaico, i più alti d'Europa, che hanno finito per scatenare una corsa da tutto il mondo al sole del Bel Paese. A fine 2009, in Italia c'erano solo 1.142 megawatt di fotovoltaico, un quarto della Spagna e un ottavo della Germania. A fine 2010, potremmo sfiorare i 7mila, salvo registrazioni fraudolente che dovessero emergere dai controlli in corso.

## La corsa

Com'è potuto accadere un balzo di questa dimensione? Già l'aumento degli impianti allacciati alla rete nel 2010 è stato spettacolare: 1.850 megawatt, con un incremento del 160% rispetto alla potenza entrata in esercizio nell'anno precedente (711 megawatt), per arrivare a un installato complessivo di 3.070 megawatt. Oltre agli impianti regolarmente allacciati alla rete, però, a fine 2010 sono arrivate al Gestore dei servizi energetici comunicazioni per circa 55.000 ulteriori impianti, con una potenza di 3.771 megawatt, che a seguito della cosiddetta legge

salva-Alcoa (un provvedimento omnibus nato per evitare la chiusura dello stabilimento Alcoa di Portovesme, concedendo alcuni privilegi alle isole) avranno diritto alle tariffe incentivanti 2010 anche se verranno allacciati entro giugno 2011, purché abbiano terminato i lavori di realizzazione entro il 31 dicembre scorso. Sono questi 3.700 megawatt che ballano a fare la differenza. In pratica, la corsa ai vecchi incentivi, più favorevoli rispetto ai nuovi entrati in vigore all'inizio del 2011, ha provocato il balzo di fine anno.

«Un contesto in cui l'operatore non ha certezze normative, e viene continuamente sballottato da iniziative estemporanee, induce un atteggiamento speculativo: appena si apre una finestra, tutti si precipitano a rastrellare quello che si può — spiega Vittorio Chiesa, direttore dell'Energy & Strategy Group del Politecnico di Milano —. Un sistema come quello tedesco, invece, dove gli incentivi si riducono

automaticamente di anno in anno in base al numero delle installazioni, offre agli operatori ragionevoli certezze e un orizzonte temporale molto ampio per fare i propri calcoli, favorendo una costante evoluzione verso l'auto-sostenimento del settore».

## Il passato

Nel 2008 il fotovoltaico pesava sulle bollette per 80 milioni, nel 2009 per 270 milioni e nel 2010 si sarebbe fermato a 755 milioni, contando solo gli impianti allacciati. Una bella cifra, ma di gran lunga inferiore a quella sborsata per i baroni delle fonti fossili beneficiari dal Cip6 per le assimilate, che nel 2009 pesava per 900 milioni.

Il discorso cambia aggiungendo anche i 3.700 megawatt in ballo con cui si arriva a un peso complessivo di 3 miliardi. Decisamente troppi per scaricarli tutti in un colpo sulle spalle degli utenti elettrici.

Ora bisognerà vedere se gli im-

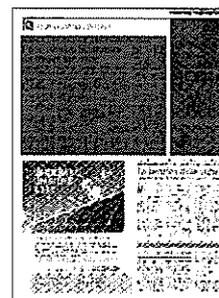
pianti comunicati al Gse erano stati effettivamente completati entro il 2010. In base ai primi controlli, il Gse parla di un 15% di irregolarità, cioè impianti che a fine 2010 in realtà non erano ancora completi o addirittura neanche iniziati. In base al volume degli investimenti e all'importazione di pannelli, c'è chi stima che addirittura la metà degli impianti comunicati sia «virtuale».

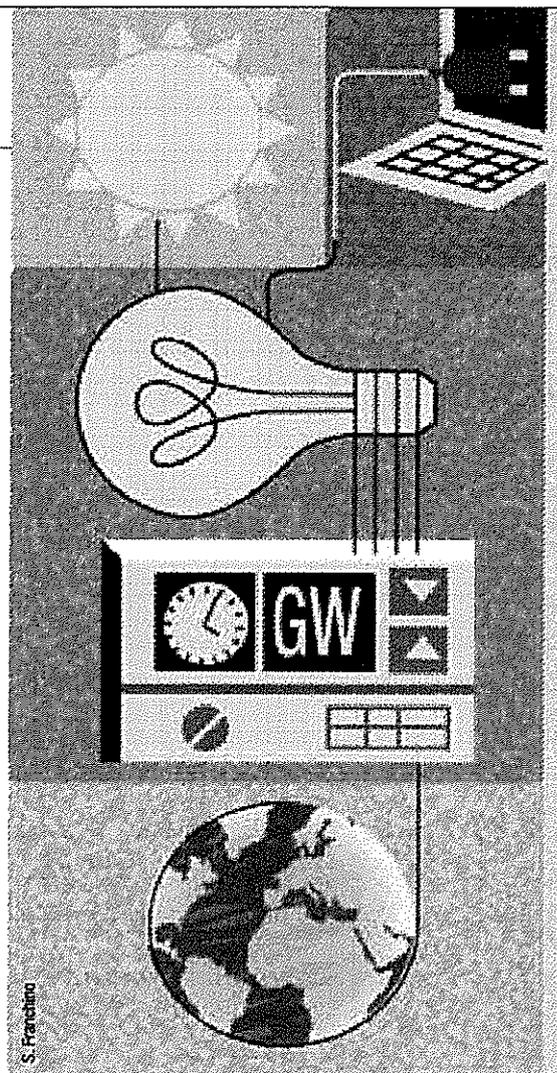
Il problema è che la legge «salva-Alcoa» ha aperto la falla ma non dà indicazioni su come chiuderla: il Gse non può fare verifiche a tappeto e per ora ha controllato poche centinaia di impianti su 55 mila. Intanto il tempo passa e chi non aveva terminato i lavori al 31 dicembre scorso ora ci mette una pezza. Assosolare propone di istituire l'obbligo per chi chiede l'applicazione della legge «salva-Alcoa», di produrre al Gse anche i documenti di fornitura e le bolle di consegna dei materiali, che dovrebbero far fede. «E' il minimo per riportare un po' di eticità in questo provvedimento». E aggiunge: «I titolari di impianti irregolari verranno immediatamente espulsi dall'associazione».

Resta il fatto che prima o poi quei 3.700 megawatt verranno in gran parte allacciati: se non si qualificheranno per gli incentivi 2010, rientreranno in quelli partiti dall'inizio di quest'anno, ridotti in media del 18%. Di conseguenza, già nel corso del 2011 si potrebbe raggiungere il target di 8.000 megawatt fotovoltaici, che il Piano d'azione nazionale sulle fonti rinnovabili aveva previsto per l'anno 2020. Un'accelerazione anomala, che rischia di costare cara agli utenti elettrici e di ritorcersi anche contro il settore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

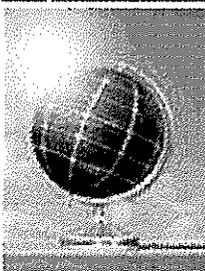
**Sono 55 mila le comunicazioni di nuovi impianti: controlli impossibili**





S. Franchino

### 🎯 Troppe nuvole? Paga la polizza



Corbis Images

**U**n buon investimento nel fotovoltaico richiede anche coperture assicurative adeguate. Broker Italiani ha messo a punto 4 polizze per far fronte a tutti i rischi a cui un impianto fotovoltaico va incontro. Tra i rischi risarcibili, c'è quello di montaggio che copre, oltre alla fase di

LA RICERCA

# Assoluzione per i termovalorizzatori

La "decisione" da un'analisi comparata: le emissioni definite irrilevanti per l'ambiente

**Milano** Il contributo di nanopolveri e di polveri ultrafini emesse dai termovalorizzatori di nuova generazione, rispetto ad altri impianti di combustione come stufe a pellet o motori diesel, è irrilevante per l'ambiente. A questa conclusione è giunto lo studio "Emissioni di polveri fini e ultrafini da impianti di combustione", commissionato da Federambiente al Leap — Laboratorio energia e ambiente di Piacenza — e realizzato da docenti del Politecnico di Milano, dell'Università di Parma e di Brescia, coordinati dal professor Stefano Consonni.

La ricerca che "assolve" i termovalorizzatori è stata commissionata da Federambiente al Leap di Piacenza e condotta da numerosi professori universitari

Realizzato nel corso di tre anni, lo studio ha misurato le emissioni delle polveri ultrafini e delle nanopolveri di diversi apparecchi da combustione: dalla stufe a pellet di nuova generazione a quelle a legna, dalle caldaie a gasolio a quelle a metano. Questi risultati sono stati comparati con quelli ottenuti dalla misurazione delle emissioni prodotte da tre termovalorizzatori presi a campione: un impianto a Milano, uno a Brescia e uno a Bologna, simili per tecnologia con differenti sistemi di trattamento dei fumi. Il risultato di questo studio ha dimostrato che «dopo la combustione di gas metano, l'utilizzo di rifiuti in moderni impianti di incenerimento con recupero energetico è la forma con minori emissioni di particolato ultrafine e nano polveri». In sostanza, l'analisi evidenzia che «il contributo emissivo dei termovalorizzatori è assimilabile al fondo di presenza di queste sostanze in natura, e tre volte più basso delle stufe a pellet considerate una buona prassi».

La principale spiegazione dei buoni risultati ottenuti dai termovalorizzatori in termini di emissioni di micro particelle, secondo gli autori dello studio, «è da ricercare soprattutto nell'efficienza dei sistemi di abbattimento a valle della combustione ed, in particolare, dei filtri a maniche in tessuto speciali di cui sono dotati questi impianti e di cui è misurato il loro livello di efficienza». In tutti e tre gli impianti analizzati, infatti, il livello di cattura delle

particelle (a seconda della loro differenza dimensionale) è stato per lo meno del 95%.

«Lo studio — osserva Federambiente che ha messo a disposizione impianti di sue associate per le misurazioni sul campo — è un importante contributo per far chiarezza e riportare il confronto sul ruolo dei termovalorizzatori in un alveo scientifico e non emotivo».



**Il confronto con le stufe a pellet e a legno e con le caldaie a gasolio e a metano**

«Dati alla mano — continua Federambiente, l'associazione che rappresenta i principali operatori pubblici e privati di igiene urbana — possiamo ora confrontarci con chi sostiene tesi allarmiste spesso senza fondamento, senza mai rinunciare al nostro impegno a migliorare sempre più l'efficienza e l'affidabilità di questi impianti che sono un pezzo della soluzione al problema rifiuti insieme alle altre 3 R della strategia europea: riduzione, riciclaggio e riuso».

Lo studio, con il supporto di Veolia Servizi Ambientali, sarà esportato anche in Francia e in Inghilterra dove saranno promossi contatti con associazione di categoria di livello europeo.

(u.d.c.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dopo il milleproroghe. Gli effetti del parziale slittamento della procedura

# Dalle banche al danno medico resta l'obbligo di conciliazione

La conciliazione è morta, viva la conciliazione. Quello inferito con il voto di fiducia del senato sul Dl milleproroghe, se non proprio il colpo di grazia, è uno strattone niente male. Rinviare di un anno la norma che trasforma in condizione di procedibilità il tentativo di conciliazione, sippure per le "sole" controversie in materia di condominio o sulle conseguenze degli incidenti stradali e della navigazione (in pratica gran parte di quelle per le quali era previsto l'obbligo), equivale ad attenuare fortemente l'impatto del progetto originario sul lavoro dei tribunali. Eppure qualche traccia di quell'impianto resta ancora nell'ordinamento vigente, a cominciare dalla parte facoltativa e da quella delegata della conciliazione per finire con l'obbligo che residua dopo il voto di Palazzo Madama.

Va innanzitutto ricordato che già dal 20 marzo 2010, chiunque, con l'eccezione dei casi

per i quali la procedura è inutilizzabile (ad esempio nelle ingiunzioni e relative opposizioni oppure negli sfratti oppure nell'azione civile esercitata nel processo penale), può comunque accedere alla mediazione. Anche per quelle materie per le quali l'obbligatorietà è stata rinviata. Naturalmente tutto è rimesso alla volontà dei contendenti (parte facoltativa) o a quella, sia pure attenuata, del giudice (parte delegata). Perché non si deve dimenticare che il giudice - non solo in primo grado, ma anche in appello - può invitare le parti in causa a utilizzare questo strumento di

definizione alternativa della controversia.

Infine, la terza via, quella che è sopravvissuta al milleproroghe, che concerne l'obbligatorio tentativo di conciliazione nelle controversie in materia di successioni ereditarie, patti di famiglia, locazioni ecc. (per l'elenco dettagliato si veda il box a fianco). A partire dal prossimo 20 marzo, infatti, per le nuove cause iscritte a ruolo in queste materie, la conciliazione diventa condizione di procedibilità.

Sarà un assaggio del capitolo che si aprirà nel marzo 2012 e magari nel frattempo saremo in grado di verificare l'efficacia di uno strumento sul quale il ministro della Giustizia, Angelino Alfano, molto ha puntato. Ma sullo sfondo rimane la questione vera di questa scommessa. La natura di questo nuovo istituto non è tanto nelle forzature

della procedura, cioè in quell'obbligo oggi in parte rinviato che costringe le parti a recarsi presso un organismo di mediazione prima di approdare "finalmente" davanti a un giudice, quanto nella volontà delle parti stesse di mettersi d'accordo, o perlomeno di provarci. Quello che è richiesto è un cambio di mentalità, che pure qualche risultato porta, come spesso sottolineato su queste pagine: mettere in secondo piano una supposta posizione di vantaggio per arrivare più velocemente alla definizione della lite, non necessariamente con un esito peggiore. Viceversa, è pure richiesto di mettere da parte la tendenza al rinvio, sempre possibile nelle pieghe delle procedure ordinarie, da parte di chi si trova nelle condizioni di una probabile soccombenza.

A. M. Ca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## CONTO ALLA ROVESCIA

Dal 20 marzo via al nuovo meccanismo che però non si applicherà alle controversie su condominio e rc auto

## Le tappe

### 01 | DAL 20 MARZO 2010

Entra in vigore il decreto legislativo (n. 28/2010) di attuazione della delega contenuta nella legge di riforma del processo civile (legge 69/2009) nella parte relativa alla conciliazione facoltativa e a quella delegata dal giudice per le cause civili e commerciali. La controversia può essere chiusa in un tempo massimo di quattro mesi davanti a uno degli organismi di mediazione accreditati presso il ministero della Giustizia. Le regole di funzionamento di questi enti sono contenute nel decreto ministeriale 180/2010

### 02 | DAL 20 MARZO 2011

Entra in vigore la prima parte della conciliazione

obbligatoria. Il tentativo è condizione di procedibilità nelle seguenti materie: diritti reali, divisione, successioni ereditarie, patti di famiglia, locazione, comodato, affitto di aziende, risarcimento del danno da responsabilità medica e da diffamazione a mezzo stampa o con altro mezzo di pubblicità, contratti assicurativi, bancari e finanziari

### 03 | DAL 20 MARZO 2012

Entra in vigore la seconda parte della conciliazione obbligatoria per le cause di condominio e di risarcimento dei danni da circolazione dei veicoli e dei natanti (questo slittamento è però legato all'approvazione definitiva del Dl milleproroghe)



Il centro studi comunitario ha elaborato uno speciale indice che tiene conto di 29 parametri, dall'istruzione ai brevetti: l'Italia è ferma a 0,421 contro lo 0,516 della media dei 27

# Ricerca scientifica, la deriva dell'Italia

L'allarmante analisi 2010 condotta dal Maastricht centre for Innovation and Technology per conto e con la collaborazione dell'Unione Europea: gli investimenti nel nostro paese restano fermi, e così siamo scivolati in coda al terzo gruppo su quattro: peggio di noi solo alcuni paesi dell'est

ROSARIA AMATO

**L**'Italia ha un tasso d'innovazione al di sotto della media europea, dovuto agli scarsi investimenti in ricerca e sviluppo delle imprese e del settore pubblico, e poi alla modestissima interazione tra le aziende, soprattutto le Pmi, e le università. Ancora: alla debolezza del capitale umano (sono pochi i giovani che proseguono gli studi dopo il diploma di scuola media superiore e ancora meno quelli che li completano) e allo scarso numero di brevetti d'invenzione. Sono i dati, ancora una volta allarmanti, dell'Innovation Union Scoreboard 2010, la ricerca annuale condotta dal Maastricht centre on Innovation and Technology per conto e con la collaborazione della Commissione Europea.

I ricercatori hanno elaborato un complesso indice che valuta il livello di innovazione che combina algoritmicamente istruzione, brevetti, ricerca presso le imprese, qualità della scoperrescientifiche e via dicendo. E dividono i Paesi dell'Unione Europea in quattro categorie: leader nell'innovazione (Danimarca, Finlandia, Germania, Svezia), con un tasso d'innovazione superiore del 20% e oltre rispetto alla media europea, per cui l'indice suddetto è 0,516, praticamente stabile rispetto al 2009 (0,515); sostenitori dell'innovazione (Austria, Belgio, Cipro, Estonia, Francia, Irlanda, Lussemburgo, Paesi Bassi, Slovenia, Regno Unito) con un tasso intorno alla media; innovatori moderati (Repubblica Ceca, Grecia, Ungheria, Italia, Malta, Polonia, Portogallo, Slovacchia, Spagna), al di sotto della media; e infine innovatori modesti (Bulgaria, Lettonia, Lituania e Romania), con un tasso d'innovazione che è meno della metà rispetto alla media.

L'Italia è uno degli ultimi fra gli 'innovatori moderati' (tasso 0,421) ma si distingue anche per il

**Incalza il rapido  
inseguimento  
di Bulgaria,  
Romania, Malta  
e altri ex  
"arretrati"**

basso tasso di crescita dell'indice stesso: il tasso d'innovazione di Bulgaria, Estonia, Malta, Romania, Portogallo e Slovenia cresce,

nella media dei cinque anni, calcolati tra il 2006 e il 2010, di oltre il 5% annuo, mentre quello italiano si ferma a un modesto 2,71%. «L'analisi della Commissione Europea conferma che l'Italia ha da tempo abbandonato il gruppo dei paesi europei più innovatori ma anche quello dei più diretti inseguitori», conferma Daniele Archibugi, dirigente di ricerca del Cnr e docente della University of London. Ormai siamo nel gruppetto di fondo insieme ai paesi del Sud d'Europa e ad alcuni paesi dell'Europa dell'Est. «Ciò che preoccupa è l'assenza di segnali di ripresa, di un cambiamento di rotta che possa far ben sperare per il futuro. L'Italia operosa, che si riscontra nelle innovazioni interne delle piccole e medie imprese e nelle innovazioni non tecnologiche, è sempre più sommersa da un'inerzia industriale».

Leader in Europa è la Svizzera, che non fa parte dell'Ue ma sovrasta tutti con un tasso d'innovazione che sfiora il massimo (0,831) e una crescita media che negli ultimi cinque anni si è sempre attestata intorno al 3,8%. La ricerca mette a confronto l'Ue con gli Stati Uniti, il Giappone, la Cina, l'India, la Russia e il Brasile: l'Europa ha un tasso d'innovazione più elevato rispetto all'India e alla Russia, ma il suo primato è insidiato da Brasile e Cina, che stanno crescendo in modo sostenuto. Mentre le performance di Usa e Giappone nei settori dell'innovazione sovrastano quelle del resto del mondo. «Il rapporto evidenzia come la crisi abbia accentuato una dinamica globale in cui i paesi si muovono a velocità molto diverse», osserva Andrea Filippetti, ricercatore del Cnr e del Birkbeck College-University of London. «Gli Stati Uniti continuano ad essere caratterizzati da maggiore internazionalizzazione, investimenti privati in innovazione, e qualità del capitale umano. L'Europa evidenzia una elevata eterogeneità al suo interno. Infine, paesi come la Cina e il Brasile evidenziano una dinamica nell'innovazione che riflette gli elevati tassi di crescita economica. La crisi sta accelerando il processo che metterà fine all'egemonia tecnologica di Stati Uniti, Europa e Giappone, verso un mondo caratterizza-

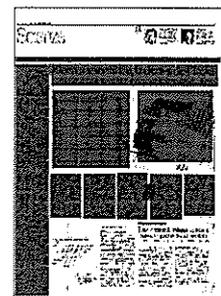
to da nuovi centri di generazione ed attrazione di conoscenza e innovazione tecnologica».

Un processo che potrebbe sancire il definitivo declino dell'Italia: «In un contesto di competizione internazionale - spiega Filippetti - conta chi attenua l'impatto negativo della crisi e si riprende prima.

La caduta degli investimenti in innovazione porta a perdita di produttività, quote di mercato, conoscenze e capacità legate al capitale umano nell'impresa. Diventa cruciale, durante la crisi, riuscire a continuare ad esplorare nuove soluzioni e mantenere le capacità innovative all'interno dell'azienda. Una struttura industriale come quella italiana, caratterizzata da una prevalenza di Pmi e forte dipendenza dall'export, soffre di più della crisi internazionale. In questa fase politiche pubbliche possono essere importanti a sostegno del mercato del lavoro, così come il sostegno a credito e la fiscalità agevolata per la ricerca e sviluppo».

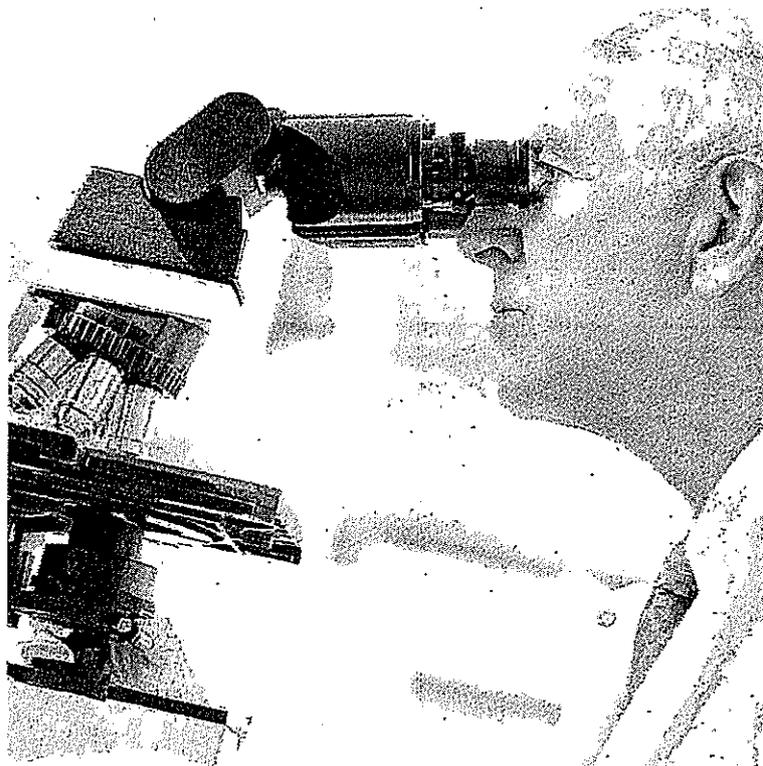
L'Innovation Index si basa su 25 indicatori (fino all'anno scorso erano 29), divisi in tre gruppi. Il primo gruppo, 'Enablers' (caratteristiche che mettono in grado di), comprende gli indicatori relativi alle risorse umane, dai dottorati alla percentuale della popolazione tra i 30 e i 34 anni che ha completato l'istruzione terziaria; quelli relativi alla competitività internazionale del paese sulla base delle pubblicazioni scientifiche; e infine quelli che misurano la disponibilità dei finanziamenti a sostegno della ricerca e dell'innovazione. Il secondo gruppo di indicatori, 'Firm activities' (attività delle imprese), si riferisce agli investimenti delle imprese in ricerca e sviluppo, agli investimenti in capitale fisso e alla collaborazione tra pubblico e privato sotto il profilo delle pubblicazioni scientifiche e infine al numero di brevetti, marchi e design. L'ultima categoria, 'Outputs' (prodotti), misura i processi d'innovazione con particolare riferimento alle Pmi, le vendite e le esportazioni di prodotti ad alta tecnologia.

**Cina e Brasile  
risalgono  
la china  
e si presentano  
come i leader  
di domani**



### Il "Summary Innovation Index"

PAESI	2006	2008	2010	CRESCITA NEI 5 ANNI
■ UE27	0,505	<b>0,517</b>	0,516	<b>0,85%</b>
■ Belgio	0,578	<b>0,597</b>	0,611	<b>1,97%</b>
■ Bulgaria	0,159	<b>0,192</b>	0,226	<b>6,15%</b>
■ Danimarca	0,734	<b>0,682</b>	0,736	<b>0,36%</b>
■ Germania	0,639	<b>0,670</b>	0,696	<b>2,60%</b>
■ Irlanda	0,553	<b>0,553</b>	0,573	<b>2,55%</b>
■ Grecia	0,322	<b>0,351</b>	0,364	<b>4,70%</b>
■ Spagna	0,379	<b>0,397</b>	0,395	<b>1,91%</b>
■ Francia	0,493	<b>0,512</b>	0,543	<b>2,74%</b>
■ ITALIA	0,380	<b>0,395</b>	0,421	<b>2,71%</b>
■ Ungheria	0,298	<b>0,307</b>	0,327	<b>1,15%</b>
■ Olanda	0,545	<b>0,574</b>	0,578	<b>2,02%</b>
■ Polonia	0,273	<b>0,269</b>	0,278	<b>1,79%</b>
■ Romania	0,195	<b>0,241</b>	0,237	<b>5,23%</b>
■ Finlandia	0,638	<b>0,673</b>	0,696	<b>2,72%</b>
■ Svezia	0,758	<b>0,760</b>	0,750	<b>0,62%</b>
■ Regno Unito	0,600	<b>0,589</b>	0,618	<b>0,47%</b>
■ Islanda	0,482	<b>0,532</b>	0,487	<b>1,26%</b>
■ Norvegia	0,430	<b>0,444</b>	0,463	<b>1,35%</b>
■ Svizzera	0,745	<b>0,805</b>	0,831	<b>3,78%</b>
■ Stati Uniti	0,658	<b>0,682</b>	0,672	<b>0%</b>
■ Giappone	0,616	<b>0,646</b>	0,641	<b>0%</b>



**Ricerca** L'astrofisico Tamburini ha scoperto come misurare la rotazione dei buchi neri. «In Italia prendo 1.380 euro, in Austria 5 volte di più»  
**Lo scienziato della luce, precario a Padova e assunto a Vienna**

MILANO — Papà Sergio lo avrebbe voluto vedere seduto al banchetto di lavoro a trafficare con dischi al diamante e spazzoline circolari e tramandare l'attività orafa, tradizione della famiglia veneziana. Invece Fabrizio Tamburini, irrequieto e sognatore, era stato rapito dal fascino della conquista della Luna e da allora la passione per lo spazio è diventata una compagna di vita. Papà Sergio ha capito, mamma Rita lo ha sostenuto e quel ragazzino dai capelli rossi, che si faceva spiegare i testi di astronomia dai frati francescani del convento di San Nicolò al Lido, è oggi un astrofisico di fama mondiale. Ha scoperto la «rotazione a fusillo» del fotone e come misurare la vorticità dei buchi neri. Ed è, a 47 anni suonati, un ricercatore precario pagato dall'Università di Padova 1.380 euro al mese. «Almeno la casa di Mestre è mia e non devo pagare l'affitto — scherza Tamburini —. In fondo la situazione non è così tragica, devo sfamare solo i miei tre gatti!».

Ma dopo 8 anni di precariato, con il fu-

turo sempre più incerto della ricerca in Italia, lo scienziato veneziano ha accettato l'offerta dell'Università di Vienna con la quale collabora da oltre dieci anni e che lo pagherà cinque volte di più. «Se tutto va bene dovrei ottenere i finanziamenti della Comunità europea. Ma il mio obiettivo è rientrare in Italia, anche per una questione di brevetti. Troppe volte gli italiani inventano e i brevetti finiscono all'estero. Ciò danneggia quell'economia che nasce dall'innovazione scientifica e tecnologica. Basta guardare la quotidianità che ci circonda per capirlo. La pila è un'invenzione del comasco Alessandro Volta, portato via da Napoleone, il motore a scoppio è nato alla fine dell'Ottocento all'Università di Padova, e il brevetto è stato venduto al tedesco Benz. E poi ci sono Guglielmo Marconi con la radio, Antonio Meucci con il telefono, Enrico Fermi con gli studi sul nucleare, e ancora il computer, non dimentichiamoci che il microprocessore è veneto, poi tutto è finito alla Silicon Valley».

Fabrizio Tamburini, «il signore della luce», come in tanti lo chiamano, ha pubblicato pochi giorni fa sulla rivista *Nature Physics* la sua ultima scoperta: la rotazione dei buchi neri è misurabile. «Un buco nero rotante causerebbe una torsione della luce che vi passa accanto, generando delle vorticità nei fotoni. La misura di questi fotoni potrà rivelarci l'effettiva rotazione del buco nero» spiega lo scienziato. Lo studio rappresenta un contributo fondamentale per la conoscenza dell'universo e per la conferma delle teorie sulla relatività generale di Einstein. Un anno fa allo svedese «Celsius Symposium» aveva presentato la teoria dei vortici ottici. «Noi usiamo solo l'1% delle possibilità di frequenza della luce — spiega l'astrofisico — ma i cosiddetti vortici ottici permetteranno di avere fino a 601 canali di tra-

missione sulla stessa frequenza. Una rivoluzione per le telecomunicazioni e anche i telescopi e i microscopi ottici potranno vedere molti più dettagli».

Non se ne va contento dall'Italia questo astrofisico con la paga da operaio (neppure specializzato) che sta progettando tecnologie destinate a fruttare miliardi: «Io vorrei andare dal ministro Gelmini, vorrei chiedere più risorse per l'Università di Padova, perché avvenga il ricambio generazionale, in tanti sono andati in pensione e verrà persa la conoscenza italiana». Poteva anche non tornare in Italia Tamburini. Ha scelto di lasciare la Gran Bretagna nel 2003 quando tutti e due i suoi genitori si sono ammalati di tumore al polmone e se ne sono andati in poco tempo. «Sono tornato con l'orgoglio di un figlio, per assisterli con mia sorella». Ora per «il signore della luce» («alla canna del gas» aggiunge lui con ironia) è l'ora di ripartire.

**Cristina Marrone**

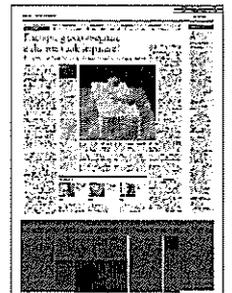
**Scoperta**

**Buchi neri**

L'astrofisico Fabrizio Tamburini ha annunciato di aver risolto il problema della misurazione della rotazione dei buchi neri con le vorticità elettromagnetiche e la rotazione «a fusillo» del fotone

**In casa**

Fabrizio Tamburini, 47 anni, nella sua casa di Mestre in compagnia di uno dei suoi tre gatti. È ricercatore precario all'Università di Padova



»» **Due Paesi** L'ingegnere italiano cacciato e tornato per lavoro

## «Sono nato in Cirenaica Adesso è il regno del terrore»

«A marzo sarei tornato in Libia. Ma un mese fa al ministero degli Esteri mi scongiarono. C'erano già segnali di turbolenza». L'ingegner Francesco Prestopino in Libia c'è nato. «Sono nato proprio a Bengasi, la città che in questo momento è sotto assedio. Ho tanti amici laggiù. Evito di chiamarli al telefono perché le comunicazioni sono intercettate e loro potrebbero subire brutte conseguenze». Nato nel 1934, Prestopino, vicepresidente dell'associazione degli italiani espulsi, è tornato a Bengasi a metà degli anni 70. «Mi ero laureato in ingegneria civile a Bologna e sono andato a lavorare laggiù prima con la Lodi-giani e poi con la Impregilo». Sotto la direzione di Prestopino sono sorti in Libia il porto industriale di Marsa el-Brega, il complesso petrolchimico di Ras Lanuf, il complesso siderurgico di Misurata e il porto militare di Homs. Durante i dieci anni in cui ha seguito la costruzione di queste opere, Prestopino abitava a Bengasi e ricorda

che già a quel tempo la gente mal sopportava la dittatura di Gheddafi. «In tutta l'area della Cirenaica i libici erano amareggiati per quello che il colonnello aveva fatto a re Idris. Loro amavano il re. Gheddafi ne era consapevole e aveva piazza-

»»

**Ho molti amici là, ma ho paura a chiamarli perché le comunicazioni sono intercettate**

to spie dappertutto. Li teneva in pugno col terrore. Nessuno osava aprire bocca, ma si vedeva che dentro ribollivano di odio».

**Marco Nese**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



È la specializzazione la ricetta per uscire dalla pesantissima crisi che ha colpito la professione

# Architetti, luce in fondo al tunnel

## Risparmio energetico e riqualificazione guidano la ripresa

DI IGNAZIO MARINO

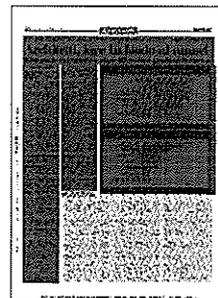
**N**uove opportunità per gli architetti. Nonostante la «peggiore crisi di sempre per la professione», come denunciato dai vertici di categoria, per gli oltre 140 mila iscritti all'albo il futuro è meno grigio di quello che possa sembrare. Gli ultimi dati diffusi dall'Osservatorio del Centro di ricerche statistiche Cresme e del Consiglio nazionale di categoria, infatti, mettono in luce come che il 40% degli iscritti soffre, il 35% resiste e il 25% cresce. Ma la formula per fronteggiare la crisi che ha colpito la categoria negli ultimi cinque anni c'è. E si chiama specializzazione. Risparmio energetico, riqualificazione residenziale e urbana, tecnologia sono gli ambiti in cui i professionisti con una formazione verticale potranno cogliere le migliori opportunità. Anche di fronte alla prospettiva di una crescente concorrenza di ingegneri, geometri e società di ingegneria e all'incremento del numero stesso degli architetti.

**L'origine della crisi.** È stato il 2006 il punto di non ritorno. Prima ancora della crisi finanziaria mondiale, sono state le liberalizzazioni dell'ex ministro dello sviluppo economico ad assestare un brutto colpo a tutte le professioni. Con l'abolizione dei minimi tariffari inderogabili (la misura più indigesta del decreto Bersani), infatti, negli appalti sulle progettazioni delle opere pubbliche si fanno avanti grandi realtà imprenditoriali in grado di abbassare, fino all'80%, l'offerta iniziale. Spingendo sempre più ai margini i liberi professionisti singoli. Non a caso nella scala delle criticità vissute dalla professione quella più pesante (si veda tabella 1) riguarda proprio le «tariffe al ribasso». In buona compagnia degli «eccessivi adempimenti burocratici» e soprattutto dei «ritardi dei pagamenti da parte dei committenti» che negli ultimi tempi hanno toccato, secondo le stime del Comitato unitario delle professioni, anche i 12 mesi.

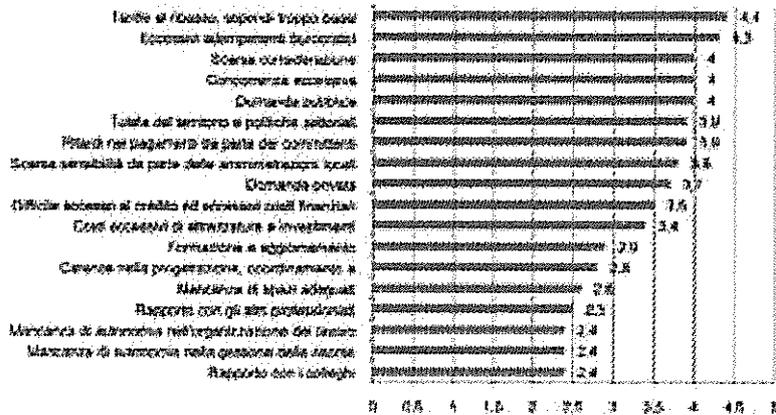
**Il riscatto.** La crisi, tuttavia, ha portato gli architetti a formarsi anche su altri ambiti, diversi da quelli tradizionali. D'altro lato, se si guarda alle attività che ad oggi svolge l'architetto, emerge con chiarezza che i segmenti che stanno crescendo, anche nella crisi, sono proprio quelli delle attività specialistiche: redazione capitolati; perizie estimative; collaudi catasto; perizie del Tribunale (Ctu-Ctp); sicurezza dei luoghi di lavoro (L.494/96); prevenzione incendi (Nop); superamento barriere architettoniche e l'attività amministrativa (Dia, concessioni ecc.), e specialistiche innovative dall'altro: studi e progettazioni di fattibilità; studi di project financing; studi di facility management; progettazioni di energy technology; certificazioni classi energetiche; sistemi informativi Gis; progettazione informatizza-

ta (per esempio B.I.M.). Insomma, lo scenario di opportunità (si veda tabella 2) che gli stessi architetti tracciano è assai chiaro: risparmio energetico, riqualificazione residenziale, riqualificazione urbana, tecnologia, insieme a segmenti specifici e concreti, come le nuove politiche dei fondi immobiliari per l'housing sociale e il project financing. Elementi che insieme tracciano il percorso di innovazione e trasformazione che la professione dovrà seguire in futuro, anni in cui la crescente concorrenza ridurrà gli spazi, spingendo verso la maggiore specializzazione.

**La bussola per il futuro.** Il dossier dell'osservatorio indica, dunque, la rotta per il futuro. Secondo il Cresme, infatti, bisogna sapere che nel breve periodo il mercato sarà diviso in quattro segmenti: quello tradizionale (che riducendosi continuerà ad esistere); quello del low cost (che investe sempre di più una fascia di domanda ampia che sta in difficoltà); quello dell'innovazione (con al centro l'energy technology, ma non solo) e quello dei mercati esteri (il 31% degli intervistati è intenzionato ad incrementare la propria attività all'estero, specialmente in Europa e nelle economie emergenti). Dunque, l'architetto dovrà darsi una strategia operativa e scegliere la strada che vuole percorrere sulla base di questa segmentazione di mercato. Segmentazione sulla quale si sovrappongono le griglie dei diversi livelli di domanda e di territorio. In ogni caso, dice il Cresme, «la conoscenza si presenta come il più valido "grimaldello" della crisi per l'architetto nei prossimi anni».

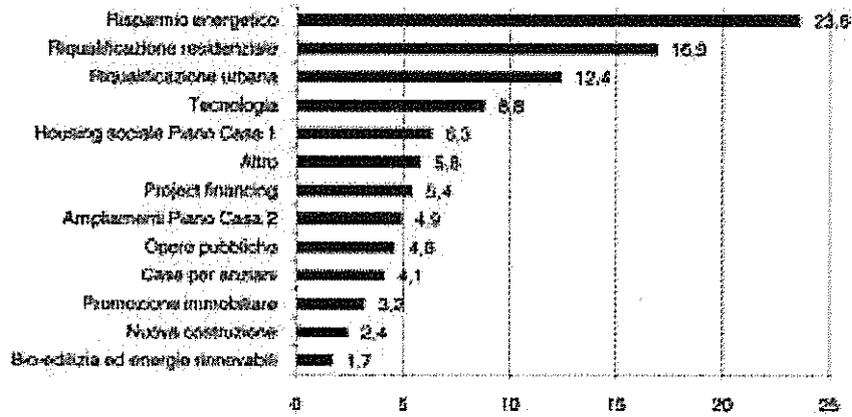


### Scala delle criticità nella professione



Fonte: Osservatorio Professione Architetto CNAPPC-Cresme

### I segmenti di mercato che cresceranno di più



Fonte: Osservatorio Professione Architetto CNAPPC-Cresme

# «I nostri progetti? Precisione assoluta e follia creativa»



di Giorgia Petrini

**A**lessandra Rapaccini e Giacomo Sanna ([www.officinearchitettura.com](http://www.officinearchitettura.com) e [www.giacomosanna.com](http://www.giacomosanna.com)) entrambi architetti laureati alla Sapienza ed entrambi di 33 anni, vivono e lavorano a Roma. Legati anche nella vita e in dolce attesa della loro prima figlia Vittoria, hanno scelto di occuparsi insieme di design ecosostenibile.

Con il senno di poi, oggi fate esattamente quello che avreste voluto o no?

**Giacomo:** Ho avuto sin da piccolo la passione per modellismo, auto e design in genere. In fondo mi trovo a fare quello che facevo da piccolo, costruisco e invento i "miei" mondi, solo che ora lo faccio virtualmente, con strumenti che mi consentono di sapere che risultato avranno le mie idee e che mi permettono di realizzarle. Penso che il lavoro dell'architetto e del designer sia quello di cercare di contribuire a migliorare la nostra vita: per me significa semplificare e rendere più semplici le nostre abitudini. Sì, mi piace.

**Alessandra:** Anche per me è così. Ho sempre desiderato fare questo lavoro, pur non avendo in famiglia architetti. Mi ha sempre affascinato l'idea di poter passare dal sogno alla realtà e questo è un mestiere che spesso lo permette. Ovviamente nella realtà non è possibile realizzare tutto ciò che si progetta e si crea nella fantasia, ma l'importante è mantenere sempre una parte "visionaria" del proprio lavoro. Per me fare questo mestiere con passione mi permette di superare anche momenti di minor creatività o momenti di crisi.

Lavorate insieme già da giovani, fate coppia e aspettate una bambina. Quanto è complicato oggi?

**Giacomo:** Abbastanza. Non è sempre facile trovare equilibrio in una coppia, figuriamoci in una coppia di colleghi. In realtà abbiamo la fortuna di pensarla in modo differente su alcune cose e questo professionalmente diventa un confronto che porta a individuare subito pregi e difetti di una buona idea.

**Alessandra:** Sicuramente non è semplice, ma è bello. e l'arrivo di nostra figlia sarà senz'altro il progetto più bello e più impegnativo.

Cosa vi servirebbe oggi per crescere e migliorare?

**Giacomo:** Caratteristica del nostro lavoro è proporre "concept visionari", un mix di follia creativa e sistematica precisione, con un'attenzione particolare all'ambiente, in cui è sempre presente una componente ludica che li rende attuali. I nostri progetti variano da semplici oggetti ad architetture utopistiche: per i primi abbiamo contatti con diverse aziende che ci stanno aiutando nella prototipazione, per le altre avremmo bisogno di finanziamenti più importanti, ma non ne escludiamo mai la fattibilità e la concretezza nella fase progettuale.

**Alessandra:** I nostri progetti scaturiscono da concorsi o da esigenze pratiche di tutti i giorni, ma anche da un'attenta visione del mondo. Possono essere più o meno articolati, ma hanno sempre un nesso che li lega nel processo creativo. Progettare significa semplificare. Come diceva Munari: «Complicare è facile, semplificare è difficile».

**Alessandra,** nel 2009 tu hai anche vinto il "Mini Design Award" (vinto da Giacomo l'anno prima), un premio importante consegnato a chi genera nuove idee su un miglior futuro sostenibile delle città. Il tuo progetto si chia-

ma "City speed turbines": a che punto sei?

**Alessandra:** Il progetto nasce dall'idea di creare un sistema modulare di turbine eoliche in grado di produrre energia grazie al movimento delle masse d'aria prodotte dal passaggio delle auto. Questo sistema, concepito come una sequenza di archi, potrà essere inserito nei vari contesti urbani in modo flessibile e nel pieno rispetto dell'ambiente. L'energia prodotta servirà ad alimentare le luci a led che si trovano all'interno della struttura ad arco per garantire l'illuminazione stradale notturna. L'energia meccanica derivante dallo spostamento d'aria generato dai veicoli viene recuperata dalle pale e convertita in energia elettrica attraverso un sistema di alternatori, viene quindi immagazzinata da un accumulatore che la distribuirà al sistema dell'illuminazione a basso consumo. Le "City speed turbines" sono un nuovo modo di vedere e applicare il funzionamento delle turbine eoliche con un design meno invadente e una razionalizzazione del sistema energia-illuminazione per le città. È un sistema applicabile a varie entità produttive, dalle gallerie ai sistemi ferroviari, nel pieno rispetto del risparmio energetico. Ci hanno contattato diverse aziende interessate alla prototipazione di questo progetto, ma per avere dei finanziamenti diretti renderebbe tutto molto più semplice e veloce.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Alessandra Rapaccini  
Giacomo Sanna**

Architetti

«Caratteristica del nostro lavoro è mantenere viva una parte visionaria con particolare attenzione all'ambiente»

